

**SETTIMANA DELLA CHIESA MANTOVANA**  
**Assemblea diocesana Cattedrale, 10 settembre 2018**

**Commento all'icona biblica**  
***“Cosa devo fare per avere la vita eterna?”***  
(Mc 10,17-22)

Don Fulvio Bertellini

### **In ascolto della Parola di Dio**

Ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio. Sembra un fatto scontato: in realtà è frutto di una scelta. Di fatto, molti scelgono diversamente: chi va in cerca del predicatore famoso, chi si attende solo conferme di ciò che già sa, chi pretende dalla Parola la conferma delle proprie teorie, chi va a caccia di emozioni spirituali...

Occorre una scelta libera per mettersi in ascolto genuino della Parola. Una scelta libera e adulta. Lo Spirito mi conceda di aiutare, con le mie parole, il vostro ascolto.

Questa scelta è una risposta. Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha dato il suo Figlio unigenito.

Potremmo essere affetti da una specie di anoressia spirituale, che ci porta a rifiutare di nutrirci della Parola, se non il minimo indispensabile; accompagnata peraltro da momenti di bulimia, in cui ci si abbuffa di riflessioni esaltanti, per tornare presto nella routine del rifiuto. Anche su questo scopriremo che il brano ha qualcosa da dire.

Ci mettiamo in ascolto con troppo poco tempo davanti: sarà più un invito all'ascolto, un assaggio.

Serve almeno un'ora di tempo per realizzare un vero ascolto della Parola, personale o comunitario.

Ed è necessario ricominciare sempre: come il cuoco che ricomincia sempre a scaldare l'acqua del risotto.

### **Con lo sguardo dei discepoli**

Propongo di accostarci al brano dal punto di vista dei discepoli. Non è l'unico possibile: potremmo collocarci nei panni del tizio ricco che va incontro a Gesù; o anche della folla; o perfino dal punto di vista di Gesù. Potremmo addirittura immaginarci un angolo di osservazione apocrifo: per esempio, quello della fidanzata del tale ricco, o quello di Zaccheo, che compie una scelta totalmente opposta.

L'ottica dei discepoli mi pare conforme al vangelo di Marco, e in sintonia con il cammino diocesano.

Il vangelo di Marco sviluppa tutto un percorso da parte dei discepoli; anche il nostro brano è subito seguito da una intensa discussione, che culmina con l'osservazione di Pietro: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù risponde con la promessa del centuplo, e della vita eterna, e con l'enigmatico detto degli ultimi che diventano primi. La visuale del discepolo è quella dell'ultimo, che scopre il valore primario; in essa è possibile un rovesciamento: ciò che sembra attraente, perde rilievo; qualcosa d'altro passa in primo piano.

Anche il percorso di quest'anno, che pure a suo modo è Parola di Dio, è un invito a stare dal lato dei discepoli. Chi ha ricevuto il battesimo, e ne riscopre la potenza, scopre di essere chiamato a configurarsi a Cristo, a imparare da lui, ad assimilare il suo stile. Certamente, poi scopriremo di essere più che discepoli: figli del Padre, amici di Cristo. Ma occorre l'umiltà del discepolo per accogliere con gioia l'identità di figli e figlie; e per vivere con fedeltà l'amicizia con Cristo.

## Con il dono dello Spirito

L'imitazione di Cristo non chiede uno sforzo inarrivabile: chiede l'umile attenzione al maestro, per lasciarsi riplasmare da lui.

Lo Spirito che ci è stato donato ci permette di ritrovare la sua immagine. L'ascolto di Gesù è reso possibile anche questa sera dallo Spirito Paraclito, che ci è stato dato, che prende da ciò che è di Gesù e lo annuncia di nuovo a noi.

Cinque assaggi, cinque inviti all'ascolto.

## L'evento: un incontro

La prima domanda che ci facciamo è: che cosa succede?

Innanzitutto vediamo l'evento che viene narrato: si tratta di un incontro. Si tratta di un motivo ricorrente: i vangeli assumono spesso questo schema narrativo. Qualcuno si presenta o viene portato di fronte a Gesù, e a partire da ciò qualcosa accade: la sua esistenza viene trasformata.

Lo schema letterario diventa anche teologico: gli evangelisti Marco e Luca impostano ampie sezioni del loro vangelo come una serie di incontri. Non è un caso, e può fare da modello e guida.

### Lungo il cammino

Un incontro sulla strada: perché solo chi è in cammino, e con una meta, può incontrare davvero; chi aspetta i clienti è il negoziante, chi attende elemosine è un mendicante. Gesù, pellegrino, con una meta grande e forte, può permettersi il lusso di incontrare, accettando una sosta e un ritardo nel cammino.

### Tenere le distanze

Guardiamo dunque al nostro Maestro, a cui si fa incontro lo sconosciuto. I discepoli forse si sono fatti impressionare: dal portamento, dal gesto di prostrazione, dal riconoscimento che il Maestro è colui che guida alla vita eterna. È verosimile che si siano inorgogliati anch'essi, come noi del resto: quando ci lasciamo ingannare dalla bellezza, dalla popolarità, dal fascino di determinate persone.

Ci stupisce la reazione di Gesù: «Perché mi chiami buono?». Si tratta di una interruzione: mettere un freno all'invadenza entusiastica. L'incontro potrebbe perfino diventare scontro. Un terzo incomodo si affaccia: l'unico buono, il Padre.

### Alla presenza di Dio

L'interruzione impedisce la manipolazione, lo sfruttamento. Lo scontro prepara il dialogo, il vero incontro, che non può avvenire nei binari prestabiliti.

Metafore dell'incontro: un'auto contro un'altra; un camion contro un'auto; un lupo di fronte a una pecora; io di fronte a una zanzara; un sasso sulla mia strada, un fiore e una farfalla...

### Restare dentro la libertà

Ma nessuna di esse si adatta alla qualità degli incontri cristologici: è un problema di libertà. Il ritardo, l'interruzione, come meglio vedremo, permette lo svilupparsi di un incontro libero.

### Interrogativi pastorali

Pista di approfondimento: gli incontri nel vangelo di Marco (anno B) e di Luca (anno C, il prossimo anno liturgico). Troveremo molti punti in comune; e da discepoli scopriremo molto sullo stile di Gesù.

Nell'ambito pastorale: la qualità degli incontri. Diventa un rimando al Padre? Troppo compiacenti? Troppo scostanti? Dove ci conduce lo Spirito di comunione? Le nostre comunità sono in cammino? O sono in evasione? O sono mendicanti di attenzione, e quindi dipendenti da chi sembra offrire un po' di ascolto?

## Che cosa accade? Un confronto, un dialogo

Ora ci chiediamo: che cosa accade in questo incontro? Che cosa si fa? L'azione fondamentale è il dialogo, e la narrazione evangelica si limita a riferire questo.

### Un fatto di libertà

Anche questo non è un fatto scontato: uno sguardo sul nostro attuale panorama politico ci mostra quanto sia difficile praticare il dialogo. Forse non lo si ritiene più neppure così necessario. Perché perdere tempo a dialogare quando è così facile propagandare? E anche più redditizio?

Se non c'è dialogo, c'è il duello, la prova di forza; oppure la sottomissione. Nel caso limite, la guerra. Che può essere guerra mediatica, economica, propagandistica... non è detto che si arrivi sempre alle armi. Comprendiamo però quanto sia fecondo il modello che Gesù, nostro maestro, ci dona, accettando di dialogare con lo sconosciuto.

### Botta e risposta: struttura fondamentale

maestro buono

perché?

conosci i comandamenti

Li ho osservati

Va vendi

--- nessuna risposta --

### A partire dalla Parola di Dio

Sullo sfondo del dialogo sta il Padre: dichiarato fin dall'inizio, come attore invisibile, ma ben presente in scena, evocato con le parole del Decalogo; evocato come colui che è il garante del "tesoro in cielo", per il quale val la pena di lasciare tutto.

Notiamo una progressione, un disvelamento per gradi: colui che al principio sembrava una persona entusiasta e sicura, si rivela fragile, incompiuto, incapace di compiere il passo decisivo; il "maestro buono" si rivela, proprio perché legato all'unico buono, il maestro esigente, che mostra la porta stretta del Regno.

### Ambito pastorale

Rileggiamo i comandamenti. Ripartiamo dalla base.

Nell'ambito pastorale: noi che vogliamo essere i discepoli, capaci di imitare il Maestro, sappiamo entrare in dialogo come lui? Con disponibilità, ma senza compiacenza? Accettiamo la fatica del dialogo? Nel dialogo emerge davvero la nostra identità e quella dell'altro, oppure si resta nella reciproca confusione?

La parola di Dio è alla base delle nostre scelte? dei nostri confronti con le persone?

## La proposta: il discepolato

Qual è la proposta del tale? Ricevere un insegnamento da Gesù. Qual è la proposta di Gesù? Che il tale si faccia suo discepolo. Lo sconosciuto chiede di essere discepolo; Gesù propone di essere discepolo.

Come è possibile che questi due desideri non si incontrino?

### Discepolato disimpegnato - discepolato coinvolto

In realtà si incontrano - e scontrano - due modi diversi di vivere il discepolato.

Colui che si fa incontro a Gesù chiede una consulenza. Riconosce Gesù come maestro, ma si pretende padrone della propria vita. Le parole di Gesù saranno una ciliegina su una torta già pronta: una vita

onesta e carica di successo, a cui manca solo il suggello finale.

Gesù si propone come maestro integrale e stabile. Non accetta di essere un consulente occasionale, chiede l'adesione di tutta la vita.

### **Non una dogana, ma la porta stretta**

Vendere tutto per dare ai poveri è il test di ingresso: non dogana, ma porta stretta, attraverso cui è necessario passare. Noi che pretendiamo di essere suoi discepoli, siamo chiamati a fare lo stesso. Non possiamo chiamare gli uomini e donne del nostro tempo a far parte del suo Regno, se nello stesso tempo non li avvertiamo del passaggio per la strettoia che noi stessi abbiamo attraversato. Ammesso che l'abbiamo davvero attraversata...

### **Conseguenze pastorali**

Rileggiamo nel vangelo di Luca come Gesù espone la sua proposta ai discepoli. Che cosa propone, che cosa esige, che cosa offre.

Riguardiamo dunque la scena come discepoli che vogliono fare come il Maestro: si impone anche per noi l'opportunità di offrire serie e forti esperienze di discepolato, di chiamare altri come ha fatto Gesù; di far scoprire ad altri che Gesù stesso li chiama.

Nell'ambito pastorale: offriamo davvero esperienze di discepolato? Permettiamo a Gesù Maestro di raggiungere i cuori? Il problema del destinatario adulto: solo l'adulto può essere, a pieno titolo, "discepolo", testimone fino in fondo della forza del vangelo. Un discepolato adulto però non accetta più inganni, mezzi ricatti, proposte dimezzate...

Quale è la forma che lo Spirito suscita oggi del discepolato? Come si dovranno modificare le nostre proposte per restare esperienze di sequela di Cristo?

## **La logica profonda: Purificazione (fase negativa)**

Entriamo ora nel profondo del brano. Ricerchiamo la logica soggiacente alle parole e ai gesti di Gesù. Notiamo innanzitutto un dinamismo di svelamento: dall'indistinto, dal confuso, si arriva alla chiarezza. Dall'entusiasmo mescolato all'egoismo, alla piena consapevolezza.

### **Purificazione: il nemico da combattere**

Possiamo chiamare purificazione questo aspetto dell'incontro e del confronto con Gesù. Mentre svela i pensieri segreti del tale, Gesù agisce sulla folla e sui discepoli che ascoltano; li costringe a mettere in moto le loro motivazioni e la loro reazione.

Il dinamismo che anima il dialogo è la purificazione. Rivedere le intenzioni, ripensare l'adesione alla Legge, ridefinire il modo di accostarsi a Gesù.

### **Il chiarimento a partire da Dio**

Prima purificazione: Dio solo è buono. Un chiarimento anche intellettuale. Che si estende all'ambito affettivo: con questa parola diviene chiaro che si è alla presenza di Dio, sotto il suo sguardo. Lo sguardo di amore del Padre si materializza poi nello sguardo di amore di Gesù. Forse per questo non vengono citati i comandamenti che riguardano Dio: perché il contatto con il Padre passa attraverso il volto del Figlio.

### **La prova dell'esperienza**

Seconda purificazione: il rimando all'esperienza. Richiamando i comandamenti, Gesù invita sommestamente a una verifica. Nel tale c'è solo entusiasmo passeggero? Ci sono buone intenzioni? O c'è anche una prassi di vita?

Forse un po' troppo frettolosamente il tale risponde di sì; crede di aver osservato tutto. Perfino quel comandamento anomalo "non frodare", che nel vangelo di Marco si inserisce nell'elenco più tradizionale.

### **La chiamata personale: verso il fine positivo**

Terza purificazione: la rinuncia ai beni. Questa fase è rivolta al futuro, chiede un coinvolgimento attivo, una sorta di test pratico. Vendere tutto per dare. Non una semplice liberazione dagli ostacoli, ma un mettere in pratica la carità verso i poveri. Il combattimento è in vista di qualcosa di positivo, di una proposta che ha una sua ragione di essere.

### **Da essere “contro” a essere “per”**

Oggi è di moda essere contro qualcosa, per darsi una parvenza di identità, per mascherare un vuoto di valori: contro gli stranieri, o contro la xenofobia, contro il falso buonismo, contro la corruzione, o contro le mafie, contro l'anti-semitismo, contro l'invasione delle potenze straniere, contro il potere corrotto... tutte le cause, più o meno nobili, trovano facilmente un nemico da contrastare.

Gesù però non è semplicemente contro la ricchezza: chiede un dono, chiede una adesione. La domanda impegnativa - quella che davvero purifica - non è “contro chi sei?”, ma “per che cosa - o per chi ti doni?”.

### **Ambito pastorale**

Nell'ambito pastorale: disponibili a lasciarci purificare? A sciogliere i nostri compromessi? Accettiamo che la presenza di Dio faccia chiarezza nelle nostre azioni? O ci illudiamo di poter fare da soli qualcosa di buono? Siamo disponibili a essere provati sulla prassi, e non solo sulle buone intenzioni dichiarate? Siamo pronti a donare, senza riserve?

## **Al centro della proposta: il tesoro nel cielo**

Entriamo così nel cuore del testo. C'è un qualcosa per cui vale la pena di spendersi, di donarsi, di cercare, di soffrire. Essa fa capolino più volte:

- è Dio, il solo buono
- è il suo comandamento, la sola norma buona di vita
- è il tesoro nei cieli
- è Gesù stesso, colui che guarda con amore nel nome del Padre.

Si tratta di una realtà indicibile, che ritroviamo per allusioni e metafore: il “tesoro” è una sorta di parabola; anche il “cielo” è una parabola, ormai teologizzata e lessicalizzata, ma che fa riferimento ad una esperienza vitale concreta, quotidiana.

Il “cielo”, indica lo spazio proprio di Dio: trascendente, inaccessibile, separato dalla terra; eppure vicinissimo: il figlio di Dio è sceso dal cielo, per abbattere il muro di separazione. In Gesù il cielo si fa vicino, pronto ad irrompere nella realtà terrena.

L'altra immagine, quella del “tesoro”, evoca l'esperienza umana dell'accumulazione e della custodia: qualcosa che cresce nel tempo, qualcosa da custodire. “Dove è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore”. Siamo nell'orizzonte della preziosità. Anche il Regno di Dio è paragonato al “tesoro nascosto”, e per comprare il campo in cui esso si nasconde vale la pena di spendere tutto.

Che cosa consideriamo prezioso? Che cosa consideriamo valido? Un aspetto inquietante del testo è la totale svalutazione dei beni: vendere tutto per dare ai poveri, non significa necessariamente fare giustizia; non significa che i poveri diventeranno ricchi o perlomeno benestanti; o almeno non necessariamente. Sicuramente il tale diventerà povero, da ricco che era; sicuramente qualche approfittatore potrà arricchirsi; verosimilmente, anche i poveri temporaneamente beneficiati finiranno per ritornare tali. Però si è accresciuto il “tesoro nel cielo”: ciò che Dio ricorda, ciò che Dio vede, ciò che veramente vale.

Ogni atto di autentica carità tende ad abbattere il muro di separazione, a realizzare un angolo di cielo sulla terra. Neppure un bicchiere di acqua è dimenticato da Dio, neppure il pane dato all'affamato, il vestito dato a chi è nudo... la metafora del tesoro evoca una accumulazione, una moltiplicazione: si

tratta di moltiplicare la carità vissuta, che non è mai solo auto-imposizione di buone opere, ma è sempre accoglienza della grazia. A volte una accoglienza solo implicita: ma anche la consapevolezza ha una sua crescita.

La realtà della Pasqua ha introdotto un dinamismo nuovo nella storia; un differente criterio di lettura.

Nell'ambito pastorale: siamo in sintonia con il tesoro celeste? o condizionati da aspirazioni mondane?

## **L'esito del confronto: dalla gioia possibile alla tristezza reale**

L'esito del confronto: accoglienza e rifiuto. Tristezza e gioia.

Il tale se ne va, triste: non arrabbiato. Ha scoperto qualcosa di sé e di Gesù; se ne va senza rancore; la sua libertà è stata riattivata, ma è rimasta prigioniera delle ricchezze.

### **Il paradosso della libertà**

Il tale se ne va, senza rispondere. Il suo rifiuto si esprime nel gesto: eloquente, ma incompleto. Il problema della libertà non è un problema neutro: ciò che la nostra cultura si rifiuta di accettare è che la libertà non è solo una porta aperta, uno sguardo al futuro; è anche una porta che si chiude, una interruzione di un futuro possibile, per aprirsi ad un risultato. La mia libertà deve fare i conti con le sue conseguenze. La mia libertà è autentica se accetta di guardare in faccia l'esito del suo agire.

Il nostro amico, mentre attua, senza parlare, la sua libertà, si scopre prigioniero della tristezza. Non potrà più godere delle ricchezze come prima. Non potrà più sentirsi come prima soddisfatto della sua osservanza dei comandamenti. Non potrà più illudersi che basti una conferenza con un maestro spirituale per assicurare la sua vita. Se non c'è tristezza: un fatto artificiale? Possiamo davvero illuderci di sostituire la gioia del Regno con la gioia tecnologica?

### **In ambito pastorale**

Nell'ambito pastorale: su che cosa valutiamo successo o insuccesso? Chi "lascia" e chi "resta"? Che cosa ci rende felici e che cosa ci rende tristi?

Abbiamo il coraggio di fare proposte autentiche, accettando il rischio del rifiuto?